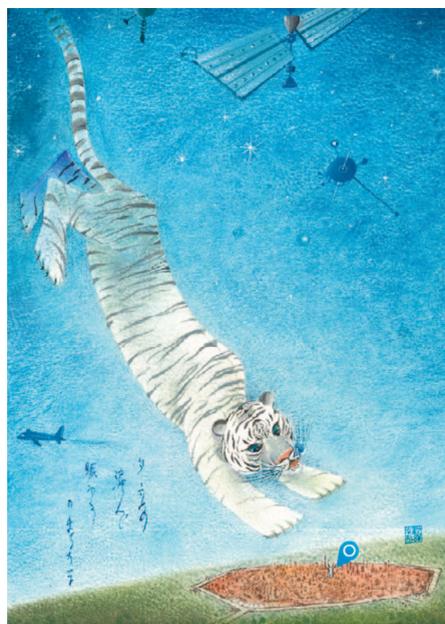


Meridiani giapponesi

Mappe, intersezioni, orientamenti

a cura di

Matteo Casari, Giulia Colelli, Veronica De Pieri,
Cinzia Toscano, Francesco Vitucci



LEXIS

Biblioteca di scienze umane

Meridiani giapponesi

Mappe, intersezioni, orientamenti

a cura di

Matteo Casari, Giulia Colelli, Veronica De Pieri,
Cinzia Toscano, Francesco Vitucci



© 2024, CLUEB Casa editrice, Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.



I testi presentati in questo volume sono sottoposti a una procedura di referaggio con doppio anonimato (*double-blind peer review*) e impegnano solo la responsabilità dei singoli autori.

Associazione italiana per gli Studi Giapponesi AISTUGIA
Illustrazione di copertina di Andreina Parpajola © 2022

Grafica e impaginazione: StudioNegativo

Meridiani giapponesi. Mappe, intersezioni, orientamenti. A cura di Matteo Casari, Giulia Colelli, Veronica De Pieri, Cinzia Toscano, Francesco Vitucci. – Bologna : CLUEB, 2024
210 p. ; ill. ; 21 cm.
(Lexis. Biblioteca di scienze umane)
ISBN 978-88-491-5788-8

Per informazioni sul copyright e il catalogo è possibile consultare il sito della casa editrice
www.clueb.it.

INDICE

Meridiani giapponesi. Mappe, intersezioni, orientamenti.....	7
Letteratura a un solo polmone (katahai no bungaku) in Giappone: “malattia necessaria” a far della poesia?, di <i>Hideyuki Doi</i>	11
Tra adattamento e traduzione: la volgarizzazione del canone Heian in epoca Edo, di <i>Maria Elisabetta Crupi</i>	19
L'impiego dello yuige come elemento di affermazione identitaria nel primo periodo della linea Ō-Tō-Tetsu della scuola zen Rinzai, di <i>Oswaldo Mercuri</i>	31
Materialità e contaminazioni dell'umano in “Jamila” di Taguchi Randy, di <i>Giulia Baquè</i>	45
Questioni identitarie intorno al racconto Shimon (Impronte, 1918) di Satō Haruo: doppelgänger, oppio e impronte digitali, di <i>Luca Capponcelli</i>	57
La rappresentazione della famiglia nelle opere di Wataya Risa e Kobayashi Eriko, di <i>Luna Frezza</i>	71
Donne, pandemia e resilienza: fenomenologia della spiritualità nel Giappone contemporaneo, di <i>Paola Cavaliere</i>	81
Prime considerazioni sui consoli onorari italiani del Giappone nel periodo Meiji. Da un'analisi delle fonti giapponesi, di <i>Carlo Edoardo Pozzi</i>	95
La Japanese Maps Collection del John Rylands Research Institute and Library, di <i>Sonia Favi</i>	109
Leggere l'architettura vernacolare attraverso i suoi simboli: il caso studio delle machiya, di <i>Chiara Rita Napolitano</i>	123
La funzione terapeutica delle arti per l'espressione dell'identità individuale nel Giappone odierno. Primi risultati di una ricerca in ambito NPO Tokyo Soteria, di <i>Sofia Rossatelli</i>	139

Arte funeraria del Kyūshū protostorico. Identità e simbologia nella rappresentazione dello yugi nei sōshoku kofun della prefettura di Fukuoka, di <i>Claudia Zancan</i>	151
Videogiochi d'intimità digitale in Giappone: una panoramica introduttiva, di <i>Luca Paolo Bruno</i>	169
Un impegno rumoroso: un'analisi sulla presa di coscienza nella musica noise giapponese, di <i>Luca Proietti</i>	185
Abstracts.....	195
Profili degli autori.....	207

La *Japanese Maps Collection* del John Rylands Research Institute and Library

Sonia Favi

Il presente capitolo descrive la *Japanese Maps Collection* del John Rylands Research Institute and Library (o JRRIL; precedentemente, John Rylands Library, oggi parte della University of Manchester Library). Vi si accenna alla struttura e storia della collezione e se ne analizzano nel dettaglio i contenuti, mettendo in luce i collegamenti fra i diversi materiali che la costituiscono. Ci si propone inoltre di utilizzare la collezione come caso di studio sulle modalità con cui determinate visioni geografiche relative al territorio giapponese hanno viaggiato nel tempo e nello spazio, a partire dal sedicesimo secolo.

I confini della *Japanese Maps Collection* sono stati definiti contestualmente al progetto di Horizon 2020 *Travel in Tokugawa Period Japan (1603-1868): Identity, Nation and Social Transformation* (2019-2021), partendo dai contenuti di due diverse collezioni della University of Manchester Library: la *Map Collection* e la *Japanese Collection*. Basandosi sulla fondativa definizione di Harley e Woodward, che qualifica le mappe come «graphic representations that facilitate a spatial understanding of things, concepts, conditions, processes, or events in the human world» (1987, xvi), si sono individuati all'interno delle due collezioni circa 70 oggetti cartografici, prodotti in Giappone o relativi al Giappone, datati fra il diciassettesimo secolo e la fine del diciannovesimo secolo. Nel contesto dello stesso progetto, la collezione è stata anche digitalizzata e catalogata fra le *Manchester Digital Collections*.¹

La *Map Collection* includeva cinque mappe del Giappone pubblicate a partire dalla fine del diciottesimo secolo, tutte a stampa e in lingua inglese. Quattro sono di produzione britannica e sono rappresentative delle tappe principali della storia della cartografia del Giappone in Europa fino alla fine del diciannovesimo secolo.²

La più antica, intitolata *The empire of Japan divided into seven principle parts and subdivided into Sixty Six Kingdoms; with the kingdom of Corea from Kempfer and the Portuguese* (Mills, D160), è una mappa commerciale pubblicata a Londra

¹ Manchester Digital Collections, <https://www.digitalcollections.manchester.ac.uk/collections/japanesemaps/1> (31/10/2022). Tutte le mappe menzionate nell'articolo sono consultabili online nella collezione. Per ogni mappa verrà fornita la collocazione fisica, che funge anche da identificatore unico per rintracciarla nell'archivio digitale.

² Per tale storia, si rimanda a Cortazzi (1983), Walter (1994), Marques (1996) e Hubbard (2012).

e datata 1794. Come si evince dal titolo, si basa su una collazione di informazioni geografiche giunte in Europa in diverse fasi storiche. Le fonti portoghesi del titolo si identificano probabilmente con la mappa *Iaponiae insulae descriptio*, redatta dal gesuita Luís Teixeira (attivo tra 1564 e 1613), presumibilmente sulla base di fonti giapponesi.³ La mappa, stampata per la prima volta nel 1592, venne inclusa nell'edizione del 1595 dell'atlante *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius (1527-1598). Come discute Oka (2016), non fu l'unica mappa redatta nella seconda metà del sedicesimo secolo sulla base di fonti portoghesi, ma fu la più influente: edizioni dell'atlante di Ortelius vennero prodotte nell'arco di tutto il diciassettesimo secolo, anche in formati ridotti e di maggiore accessibilità, e la mappa venne inclusa anche in opere di altri autori. La mappa del JRRIL, come quella di Teixeira, aderisce al modello noto come Gyōki.⁴ Tuttavia, la presenza di Ezo e la rappresentazione della Corea come penisola (essa era invece rappresentata come *Corea Insula* nella mappa di Teixeira),⁵ oltre che l'inserimento di toponimi aggiornati, rivelano l'influenza di fonti successive, che il titolo identifica con Engelbert Kaempfer (1651-1716), medico tedesco che visse in Giappone come membro della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, fra il 1690 e il 1692. La storia del Giappone redatta da Kaempfer, pubblicata per la prima volta a Londra nel 1727 in una traduzione inglese di John Gasper Scheuchzer, riscosse ampio successo editoriale, con 12 edizioni nell'arco di dieci anni.⁶ Nel volume, Kaempfer aveva riprodotto una mappa del Giappone divisa in 66 province, basata su una mappa dell'artista Ishikawa Ryūsen (o Tomonobu, attivo fra 1680 e 1720), anch'essa, come si vedrà, parte della collezione del JRRIL. Come illustra Yonemoto (2000a; 2016), questa versione di Kaempfer della mappa di Ryūsen rimase il modello di mappa del Giappone più riprodotto in Europa almeno fino agli inizi del diciannovesimo secolo.

La seconda mappa della *Map Collection*, intitolata *Map of Japan (Dai Nippon) designed and drawn from the data of Prof. Dr. J. Rein and after Japanese and European Maps* (Mills 158.1), pubblicata a Londra nel 1880, è rappresentativa di un'evoluzione più tarda della cartografia europea del Giappone. Come tipico della produzione cartografica del diciannovesimo secolo, utilizza informazioni ricavate

³ Di cui discutono Lach (1965, p. 710) e Walter (1994, p. 41). Una copia della mappa di Teixeira, datata 1606, è consultabile in Harvard Library, Curiosity Collections, Scanned Maps,

<https://curiosity.lib.harvard.edu/scanned-maps/catalog/44-990125724660203941> (28/10/2022).

⁴ Attribuito all'omonimo monaco e ingegnere civile coreano, vissuto fra il 668 e 749. Si veda Cortazzi (1983).

⁵ Un errore che venne corretto nel 1655, nella mappa *Iaponia Regnum* di Martino Martini (Boscaro, 1990, p. 104).

⁶ Per la storia editoriale della *History of Japan* di Kaempfer, si rimanda all'introduzione di Boddart-Bailey (1999).

da nuove fonti giapponesi, basate su tecniche cartografiche aggiornate, come le mappe dello studioso confuciano Nagakubo Sekisui (1717-1801) e di Inō Tadataka (1745-1818), di cui pure, come si vedrà, si trovano esempi nel JRRIL. Nagakubo in particolare, come analizza Matsui (2016), rivaleggiò per influenza sulla cartografia europea con le mappe ispirate da Ryūsen. Mills 158.1 incorpora inoltre i dati raccolti dal geografo tedesco Johannes Justus Rein (1835-1918), che trascorse diversi mesi nella legazione tedesca di Tokyo nel 1874.

Mills D160 e Mills 158.1 sono giunte alla *Map Collection* dalla collezione privata del Colonnello Dudley Acland Mills (1859-1938), che viaggiò in diverse parti del mondo come membro dei Royal Engineers dell'esercito britannico. Non è chiara invece la provenienza delle altre due mappe di produzione britannica, *War Map of the Peninsula of Corea and Japan* (MGS Folded: D20 [102]) e *Special War Map of China, Corea, and Japan. Compiled from the most Recent and Authentic Sources* (MGS Folded: D20 [103]). Le accomuna il fatto di essere mappe tematiche legate alla guerra sino-giapponese del 1894-95, pubblicate, rispettivamente a Manchester e a Londra, contestualmente alla guerra stessa: materiali di natura probabilmente effimera, che riflettono il pubblico interesse in Gran Bretagna nei confronti di un evento storico che, come analizza Best (2021, pp. 75-79), ebbe un impatto significativo sull'opinione pubblica e sulla nascita di un'alleanza nippo-britannica.

L'ultima mappa proveniente dalla *Map Collection* è invece di produzione giapponese e riflette l'influenza della cartografia europea sulla cartografia di epoca Meiji (1868-1912). Si tratta della prima edizione della *Map of Japan for Tourists* (MGS Folded: D20 [105]), pubblicata dalla società nota come Kihinkai (o The Welcome Society of Japan), nel 1897. Come illustrato in Favi (2022a; 2022b), la Kihinkai, fondata nel 1893 come organizzazione no-profit paragonata per promuovere il turismo in entrata e migliorare l'immagine internazionale del Giappone, anticipò la nascita, a livello globale, degli Uffici Turistici Nazionali. La mappa riflette gli obiettivi dell'organizzazione. Indirizzata a turisti anglofoni e ispirata a coeve mappe britanniche (in particolare quelle incluse nello *Handbook for Travellers in Japan* dell'editore Murray) assegnava particolare rilievo alle rotte navali e ferroviarie, promuovendo un'immagine moderna del Giappone e utilizzando il turismo come strumento di *soft power*.

Le mappe della *Japanese Collection* sono invece tutte in lingua giapponese e prodotte nel Giappone Tokugawa (1603-1868). In maggioranza sono a stampa, con qualche esemplare manoscritto.

La *Japanese Collection*, per la cui storia dettagliata e contenuti complessivi si rimanda a Kornicki (1993), si costituì fra il 1860 e il 1880 come collezione privata dello Earl di Crawford, acquisita attraverso mercanti d'arte a partire dalle collezioni di diversi studiosi dei secoli diciottesimo e diciannovesimo: Isaac Titsingh (1744-1812), Pierre Léopold van Alstein (1792-1862), Philipp Franz von Siebold (1796-1866) e Frederick Victor Dickins (1838-1915). La collezione fu ac-

quistata nel 1901 da Enriqueta Rylands, fondatrice della John Rylands Library. Si tratta di una raccolta di materiali eterogenea, che include fra gli altri testi di botanica, letterari e religiosi. Non si esaurisce, dunque, nei materiali di natura cartografica, ma la presenza di un consistente numero di mappe è uno dei suoi aspetti caratterizzanti. I suoi materiali cartografici, nella loro varietà, sono uno specchio, non onnicomprensivo ma certamente rappresentativo, della ricchezza della produzione cartografica del Giappone Tokugawa.

Una prima tipologia cartografica rappresentata nella collezione sono le mappe nazionali, un genere che, come illustrano Kinda *et al.* (2012), si diffuse commercialmente a partire dalla metà del diciassettesimo secolo. L'esemplare più antico è *Honchō zukan kōmoku* (Japanese 165), del già menzionato Ishikawa Ryūsen. L'esemplare risale agli inizi del diciottesimo secolo, una fase storica in cui la produzione di Ryūsen dominava il mercato giapponese, e, come illustrato, rappresentava il principale riferimento per la produzione cartografica europea sul Giappone. Allievo di Hishikawa Moronobu (1618-1694), uno dei principali artisti di *ukiyo-e* del periodo, Ryūsen era un illustratore della classe *chōnin* che si rivolgeva principalmente a un pubblico di *chōnin*. Non si interessava tanto all'accuratezza della rappresentazione cartografica, quanto all'incorporarvi informazioni interessanti per tale pubblico: "nozioni curiose" di varia natura, inclusi accenni a paesi stranieri, reali e immaginari.⁷

Un ideale di accuratezza cartografica ispirava invece *Kaisei Nihon yochi rotei zenzu*, del già menzionato Nagakubo Sekisui. Nagakubo fu il primo a usare una griglia di latitudine e longitudine nel rappresentare il Giappone, una scelta che rifletteva il suo personale interesse per il *Rangaku* e gli standard cartografici europei, e che poneva per la prima volta il Giappone in relazione diretta con un contesto globale. Dopo l'immissione della mappa sul mercato, nel 1779, essa divenne un modello dominante sia in Giappone (Baba, 2001), che, come accennato, in Europa. Venne revisionata e ripubblicata a più riprese, anche dopo la morte di Nagakubo, nel 1791, 1811, 1833, 1840, e 1844 (Kaida, 2017). La collezione della Rylands ospita tre di queste edizioni (Japanese 120, Japanese 121, Japanese 123) e una mappa a esse ispirata (Japanese 122), a riflesso di tale successo commerciale.

L'interesse a porre il Giappone in rapporto con un contesto più ampio si riflesse in epoca Edo anche in una crescente produzione di mappe del mondo, in cui una nuova visione del mondo di matrice europea venne a convivere con una preesistente visione di matrice buddhista. Le prime mappe del mondo di produzione europea giunsero sull'arcipelago alla fine nel sedicesimo secolo, attraverso i missionari gesuiti. Fra queste, quella di maggiore impatto fu la mappa realizzata da

⁷ Per un'analisi dettagliata della mappa di Ryūsen e della sua fortuna editoriale, si rimanda a Unno (1994) e Yonemoto (2000b; 2003).

Matteo Ricci (1552-1610) in Cina nel 1602, il cui utilizzo è attestato nella scuola gesuita di Kyoto già nel 1605 (Moerman, 2021, p. 133). Poiché l'apparato paratestuale della mappa era in cinese, essa non fu in epoca Edo oggetto di censura come altri libri e manoscritti di provenienza europea. Funse anzi da ispirazione per la pubblicazione, nel 1645, del primo mappamondo a stampa di ispirazione europea (*Bankoku sōzu*), per le mappe del mondo incluse in altre pubblicazioni a stampa, come la celebre *Wakan sansai zue* (Enciclopedia illustrata di Cina e Giappone, 1712), e, unita ad altre fonti, come il già menzionato *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius, per la produzione di mappe del mondo dipinte su paravento. I primi mappamondi giapponesi, d'altra parte, non si proposero immediatamente come riproduzioni fedeli e "scientifiche" delle mappe europee. In particolar modo i paraventi si caratterizzavano piuttosto come esperimenti grafici, volti a soddisfare la curiosità dei committenti verso realtà geografiche esotiche (Loh, 2016, p. 14). Solo in una fase più tarda, si manifestò la tendenza a trarre ispirazione dalla cartografia europea in luce della sua capacità mimetica, ovvero di riproduzione oggettiva di un territorio. Il primo autore di mappe del mondo ad abbracciare questo approccio e promuoverlo presso un più ampio pubblico fu Shiba Kōkan (1747-1818), a partire dal 1787 (Moerman, 2021, p. 237). La collezione della Rylands non include nessuna mappa di sua produzione, ma raccoglie due edizioni di una mappa del mondo intitolata *Shinsei yochi zenzu* (Japanese 118, Japanese 118a), attribuita a Mitsukuri Shōgo (1821-1846) e ispirata a simili principi. Datata 1844, la mappa rappresenta il mondo in due emisferi, ispirandosi a una mappa francese del 1835. Include annotazioni su latitudine, longitudine e zone climatiche, oltre che elementi di geografia politica e indicazioni sugli equilibri coloniali globali. L'attenzione ai confini e ai rapporti di potere fra stati riflette non solo l'interesse verso una rappresentazione "oggettiva" del mondo, ma anche la crescente preoccupazione per le ingerenze politiche delle potenze imperialiste.

Il medesimo interesse per la definizione e difesa dei confini giapponesi fu alla base della decisione dei Tokugawa di farsi committenti del cartografo Inō Tadataka, che agli inizi del diciannovesimo secolo condusse un'estesa indagine cartografica del territorio nazionale, avviando anche una mappatura dei territori a Nord del Giappone (in concomitanza con le campagne di colonizzazione di Ezo). Tale indagine ispirò una piccola rivoluzione nelle forme della rappresentazione del territorio nazionale, influenzando la produzione sia di atlanti sia, a partire dal 1821, di mappe nazionali in più fogli e su larga scala.⁸ La collezione della Rylands Library include esempi di entrambe le tipologie di materiale cartografico: l'atlante intitolato *Dainihon yochi benran* (Japanese 119), datato 1834, che in 70 mappe e 2 volumi rappresenta tutte le province dello stato giapponese sulla base dell'indagine

⁸ Sia per la genesi del progetto di Tadataka, che per le caratteristiche tecniche e l'impatto editoriale delle sue mappe si rimanda a Watanabe (2021).

di Tadataka (e include anche una mappa del Giappone e un mappamondo che riflettono le tendenze sopra descritte); e la mappa *Jissoku Nihon chizu* (Japanese 88), pubblicata nel 1865 dal Kaiseijo, una scuola di studi occidentali creata dai Tokugawa, che rappresenta invece il Giappone in 4 fogli su larga scala. È inclusa inoltre nella collezione anche una mappa manoscritta ispirata a quelle di Tadataka e risalente alla prima metà del diciannovesimo secolo (Japanese 112), che rappresenta l'isola di Etorofu, nell'arcipelago delle Curili.

Un'altra tipologia cartografica ampiamente rappresentata nella *Japanese Collection* sono le mappe che raffigurano città e porti. Se ne propone, di seguito, un elenco, suddiviso per località e per ordine cronologico.

Kyoto

- *Kyō ōezu* (Japanese 82), Kyō [Kyoto]: Hayashi-shi Yoshinaga, c. 1728-1734.
- *Kyō ōezu* (Japanese 83), Kyō [Kyoto]: Hayashi [Yoshinaga], [1734-1742].
- *Kaihō Kyō Ezu* (Japanese 48), [Kyoto]: Shohonya Kichibē, 1774.
- *Kyō Ezu* (Japanese 44), Kyō [Kyoto]: Maruya Zenbē, Tenpō era (1830-1844).
- *Shinzō saiken Kyō ezu daizen* (Japanese 94), Kyō [Kyoto]: Takehara Yoshibē, c. 1830-1844.

Edo

- *Kōeki Oedo ezu* (Japanese 96), Edo: Okumura Kichibē, ... [et al.], 1787.
- [*Edo meisho e*] (Japanese 99), Edo: Seireikaku [Suharaya Ihachi], [1803].
- *Enjū Oedo ezu* (Japanese 97), Tōto [Edo]: Wakabayashi Kihē, ... [et al.], 1860.
- *Oedo ōezu* (Japanese 95), [Edo]: Izumoji Manjirō, Okadaya Kashichi, 1861.
- *Bunken Edo ōezu* (Japanese 98), Edo: Subaraya Mohē, 1861.
- *Ōedo kiriezu* (Japanese 200 a-z, A-D; 30 mappe), Tōto [Edo]: Owariya Seishichi, 1850-1870.

Osaka

- *Zōho Ōsaka zu* (Japanese 102), Kyō [Kyoto]: Kikuya Shichirōbē; Ōsaka: Harimaya Kyūbē, 1787.
- *Zōshū kaisei Sesshū Ōsaka chizu* (Japanese 103), Naniwa [Osaka]: Akamatsu Kyūbē [Harimaya], 1803.
- *Zōshū kaisei Sesshū Ōsaka chizu* (Japanese 103a), Naniwa [Osaka]: Kawachiya Tasuke, Itamiya Zenbē, 1839.

Nagasaki

- [*Shinkan Nagasaki ōezu*] (Japanese 104), Nagasaki: Nakamura Sōzaburō, [dicottesimo secolo].
- *Hishū Nagasaki no zu* (Japanese 105), Nagasaki: Bunkindō, 1802.

- *Hizen Nagasaki no zu* (Japanese 106), Nagasaki: Kōjudō, [diciannovesimo secolo].

Yokohama

- *Gokaikō Yokohama no zu* (Japanese 108), Yokohama: Azumaya Shinkichi, [diciannovesimo secolo].
- *Gokaikō Yokohama no zenzu* (Japanese 107), Edo: Hōzendō, Maruya Tokuzō, 1860.

Tsushima

- *Tsushima zu* (Japanese 117), manoscritto, diciannovesimo secolo.

Questa varietà è un riflesso della ricchezza del genere. Le mappe cittadine, la più antica tipologia di mappa commerciale prodotta in Giappone, divennero, già nel diciassettesimo secolo, estremamente popolari, come effimeri specchi della mutevole cultura urbana del periodo. Costantemente aggiornate, attraversarono numerose fasi di evoluzione iconografica.

Nel caso della *Japanese Collection*, questa evoluzione iconografica è particolarmente ben rappresentata nelle mappe di Kyoto, che esemplificano tre principali fasi della cartografia cittadina.⁹ Le più antiche (Japanese 82 e Japanese 83) sono attribuibili all'editore Hayashi Yoshinaga che, dal 1686, rivoluzionò le modalità di rappresentazione della capitale imperiale. Dopo una fase iniziale in cui la cartografia si limitava a rappresentare in forma molto stilizzata l'area centrale della capitale, o *rakuchū*, con Hayashi Yoshinaga l'interesse venne a porsi invece principalmente sulle periferie, o *rakugai*. Qui, si iniziarono a rappresentare con ricchezza di dettagli, e spesso in scala esagerata, templi, santuari e paesaggi celebri, aggiungendo un ricco apparato paratestuale, che descriveva elementi di vita quotidiana, raccontava aneddoti ed eventi storici e riportava informazioni utili per i visitatori. Le mappe di Hayashi inaugurarono in questo senso un genere cartografico ibrido, a cavallo fra la mappa cittadina e la guida di viaggio. Alla fine del diciottesimo secolo, l'editore Shohonya Kichibē riprese il modello di Hayashi, apportandovi alcuni cambiamenti: la riduzione del paratesto e la riduzione e maggiore stilizzazione degli elementi pittorici nella mappa, che si osservano per esempio in Japanese 48 (a questo si sommò, solo a partire dal 1783, l'introduzione dei colori a stampa invece dei colori a mano). Questi cambiamenti furono probabilmente legati alla comparsa di altre forme di rappresentazione dello spazio cittadino, concomitanti al declino della produzione di Hayashi negli anni Settanta del diciottesimo secolo: atlanti cittadini (il più antico pubblicato da Ogawa Ta-

⁹ Sull'evoluzione della cartografia cittadina di Kyoto si rimanda a Kurita (1938), Ōtsuka (1981) e Uesugi (2016).

zaemon nel 1779) e le stampe illustrate con vista a volo d'uccello sulla capitale, pubblicate da Kazaori Masaka. A questo sarebbe seguita la pubblicazione di *Miyako meisho zue* (Guida illustrata alla capitale imperiale, 1786), di Akisato Ritō, che col suo grande successo portò a una separazione a tutti gli effetti del genere della guida da quello della mappa. Un'altra fase della cartografia cittadina di Kyoto, rappresentata nella *Japanese Collection*, si aprì poi in era Tenpō (1830-1844). In questa fase, alcuni editori si limitarono ad acquistare e riprodurre le vecchie matrici, come nel caso di Maruya Zenbē (Japanese 44). L'attore centrale nella produzione di mappe di Kyoto fu però Takehara Yoshibē, che si specializzò nella cartografia cittadina proprio a partire dagli anni Trenta del diciannovesimo secolo, revisionando le matrici esistenti. Fu responsabile, nel 1831, della pubblicazione della più grande mappa di Kyoto realizzata fino a quel momento, di quasi due metri di lunghezza e caratterizzata per il grande dettaglio, in particolare dell'area *rakugai*, che fu ingrandita ulteriormente in modo che le sue dimensioni fossero comparabili a quelle di *rakuchū*. La mappa fu un successo commerciale e venne riprodotta in numerose edizioni, fra cui quella conservata alla Rylands Library (Japanese 94), una versione di dimensione lievemente ridotta. Questa varietà di formati era legata a esigenze di mercato: a un pubblico che richiedeva sia mappe di grande dimensione, da esporre nelle abitazioni, sia mappe di dimensione tascabile, da portare *in situ*.

Ben rappresentate nella *Japanese Collection* sono anche le rappresentazioni cartografiche della città di Edo a partire dal diciottesimo secolo. Japanese 96, 97, 95 e 98 sono tutte esito di una stratificazione di diversi modelli di mappa cittadina affermatasi a partire dalla seconda metà del diciassettesimo secolo. In termini strutturali, le quattro mappe seguono un modello consolidato, che venne stabilito da Ochikochi Dōin (1628-?) nel 1676, con la mappa *Shinpan Edo ōezu*.¹⁰ Tale modello prevedeva la rappresentazione della città dall'alto, orientata con la parte superiore verso ovest (Kyoto) e con il castello di Edo al centro. La maggioranza delle mappe cittadine prodotte nel diciottesimo secolo, d'altra parte, estesero l'area rappresentata rispetto al modello originale, riflettendo il progressivo espandersi della città a Est, in alcuni casi (come in Japanese 96 e 97) con l'aggiunta di un'appendice. Buona parte delle mappe commerciali venne inoltre anche a incorporare elementi della mappa *Edo zukan kōmoku*, prodotta in prima edizione nel 1689 da Ishikawa Ryūsen, per accompagnare un'omonima guida cittadina. La mappa riadattava *Shinpan Edo ōezu* rendendola più appetibile per il pubblico di *chōnin* a cui Ryūsen si rivolgeva, attraverso l'aggiunta di un ricco paratesto, che comprendeva non solo toponimi, ma (come nel caso delle mappe nazionali di Ryūsen)

¹⁰ La mappa era a sua volta un adattamento commerciale di *Kanbun go-mai zu*, una mappa a stampa in cinque fogli prodotta da Ochikochi Dōin, in epoca Kanbun (1661-1673), a seguito di un'indagine ordinata dai Tokugawa dopo il grande incendio di Meireki (1657). Si vedano Iida *et al.* (1988).

anche informazioni “curiose” di diverso genere, e attraverso la mappatura dei principali luoghi di ricreazione cittadini: templi, santuari e altri luoghi celebri. In Japanese 96, che, come riporta il colophon, era aggiornata mensilmente, le informazioni aggiuntive includevano per esempio una lista delle residenze delle più potenti famiglie guerriere presenti in città e una lista di templi e santuari, con la relativa distanza da Nihonbashi. Japanese 97 e 95 riportavano i calendari delle principali festività cittadine. Japanese 98 includeva un calendario delle fioriture in città e una lista dei 33 templi del pellegrinaggio di Kannon.

Japanese 200 è rappresentativa invece di un modello più tardo di mappa di Edo: le *kiriezu*, serie di mappe che rappresentavano la città per aree. Il primo autore a proporlo fu Sena Sadao, che, fra il 1755 e il 1775, pubblicò 8 mappe con l'editore Kichimonjiya Jirobē. Fra il 1848 e il 1855, Takashiba San'yū e Murakami Goyū, in collaborazione con Omiya Gohē, revisionarono la serie e la espansero a 35 mappe. Il successo commerciale di questo modello fu però sancito da Owariya Seishichi, che stampò in 5 colori, a partire dal 1850, la serie di 31 mappe conservata anche presso il JRRIL. In questo modello di mappa, Edo perdeva il suo centro, precedentemente identificato con il castello. Ogni area della città assumeva pari importanza, riflettendo, in modo ancora più marcato rispetto alla mappa di Ryūsen, la centralità che la classe *chōnin* aveva acquisito nella definizione dello spazio cittadino.

La *Japanese Collection* include, seppur in proporzione minore, anche altre tipologie, come mappe regionali (Japanese 29, Japanese 111, Japanese 100, Japanese 101) e mappe provinciali (Japanese 113, Japanese 63, Japanese 115). Degni di menzione sono due esempi di mappa stradale del Tōkaidō, la prima (Japanese 124) una semplice carta delle distanze fra le stazioni di posta e la seconda, *Tōkaidō bunken ezu* (Japanese 211), una elaborata resa commerciale di una mappa ufficiale redatta a metà del diciassettesimo secolo, che unisce linguaggio cartografico ed elementi pittorici. Simile a quest'ultima nel formato, *orihon* o a concertina, è inoltre l'unico esempio di mappa costiera incluso nella collezione, *Dainihon kairozu* (Japanese 126), che rappresenta coste e rotte marittime del Giappone sulla base di informazioni di prima mano raccolte da marinai, con un ricco apparato paratestuale, che riporta informazioni su maree, porti e caratteristiche topografiche della costa, ma nomina anche luoghi celebri, suggerendo un pubblico diversificato.

La collezione della Rylands Library include infine due esempi di mappe di luoghi sacri: una mappa del monte Fuji, *Fujisan shinkei zenzu* (Japanese 70), che aggiorna e adatta il modello dei *sankei mandara* del periodo medievale e primo Edo (Nakanishi, 2015; Miyazaki, 2016); e *Nikkō oyama no ezu* (Japanese 109), che rappresenta le bellezze naturalistiche e i siti religiosi di Nikkō, con una prevalenza di elementi pittorici.

Come sottolineato da Winterer *et al.* (2020, p. XI) gli archivi di mappe, raccogliendo materiali di tipologia, provenienza ed epoca diversa, facilitano la com-

preensione delle modalità con cui i modelli spazio-temporali si diffondono e sovrappongono, rivelando i meccanismi con cui le convenzioni cartografiche si modificano nel tempo. Segal e colleghi (2020) sottolineano come ciò sia vero in particolare per gli archivi digitali, che permettono, per esempio grazie a tecnologie come l'interfaccia IIIF,¹¹ un più agile confronto fra materiali, facilitando approcci innovativi agli stessi.

Nel presentare la *Japanese Maps Collection* della Rylands Library, si è cercato di evidenziare questa potenzialità. In particolare, l'esame delle mappe nazionali e delle mappe del mondo ha permesso di rintracciare il rapporto di mutua influenza fra cartografia giapponese e cartografia europea a cavallo fra sedicesimo secolo e diciannovesimo secolo. Ognuna delle quattro mappe europee della *Map Collection* rappresenta una diversa modalità con cui modelli cartografici di provenienza giapponese si sono combinati nello strutturare l'immaginario cartografico europeo sul Giappone, sovrapponendosi a loro volta con modelli spaziali di provenienza europea. Per contro, modelli europei sono stati individuati nelle mappe giapponesi della collezione, come quelle di Nagakubo Sekisui e quelle della Kihinkai. L'analisi delle stesse mappe nazionali e quella delle mappe cittadine ha inoltre evidenziato le diverse modalità con cui uno stesso luogo può essere rappresentato, sulla base di quell'interazione fra produttore e ricettore che, come sottolineano Robinson e colleghi (1976, p. 20), determina la creazione dei significati della mappa: si è discusso di come la visione dello spazio cambi sulla base delle differenze nella selezione degli spazi rappresentati e delle fonti utilizzate, nel formato, negli aspetti grafici e nell'apparato paratestuale, e come riflesso delle aspettative di diverse tipologie di fruitore e di più ampie tendenze socio-culturali ed editoriali.

Si auspica che la collezione, qui descritta per la prima volta in forma completa e in lingua italiana, resa disponibile digitalmente e già utilizzata come strumento di ricerca e nel contesto di progetti innovativi di didattica e terza missione, come la mostra digitale *Travels in Tokugawa Japan (1603-1868): a Virtual Journey*,¹² possa offrire ulteriori spunti di ricerca e ispirare simili progetti di valorizzazione del patrimonio cartografico legato al Giappone presente sul territorio italiano.

¹¹ International Image Interoperability Framework, una modalità standardizzata per il caricamento e la descrizione di immagini sul Web. Se un archivio vi aderisce (come nel caso delle *Manchester Digital Collections*) le sue immagini (e relative descrizioni) possono essere visualizzate anche al di fuori dell'archivio stesso, tramite appositi visualizzatori (come Mirador) che permettono il confronto diretto fra materiali provenienti da archivi diversi.

¹² Si veda Manchester Digital Exhibitions, <https://www.digitalexhibitions.manchester.ac.uk/s/travels-in-japan/page/introduction> (31/10/2022).

Bibliografia

- Baba, Akira (2001). "Chizu no shoshigaku. Nagakubo Sekisui 'Kaisei Nihon yochi rotei zenzu' no baai". In Kuroda, Hideo; Sugimoto, Fumiko; Berry, Mary Elizabeth (2001) (a cura di). *Chizu to ezu no seiji bunka shi*. Tokyo: Tōkyō Daigaku Shuppankai, pp. 383-430.
- Bodart-Bailey, Beatrice M. (1999) (a cura di). *Kaempfer's Japan. Tokugawa Culture Observed*. Honolulu: University of Hawai'i Press.
- Boscaro, Adriana (1990). "Le conoscenze geografiche dell'Europa sul Giappone alla fine del XVI secolo". In Rizzoni, Gianni (1990) (a cura di). *Anno 1585: Milano incontra il Giappone*. Milano: Diapress, pp. 101-110.
- Cortazzi, Hugh (1983). *Isles of Gold: Antique Maps of Japan*. New York, Tokyo: Weatherhill.
- Favi, Sonia (2022a). "'To Break Down the Barriers Between East and West'. The Kihinkai (Welcome Society, 1893-1914) and Its New Vision of Tourist Diplomacy". In Craig, Christopher; Fongaro, Enrico; Milasi, Luca; Tink, James (2022) (a cura di). *Yonaoshi. Visions of a Better World*. Milano: Mimesis International, pp. 29-45.
- Favi, Sonia (2022b). "Negotiating the Nation: Public Diplomacy and the Publication of English-Language Tourist Guidebooks of Japan in the Meiji period (1868-1912)". *Japan Forum*, vol. 35, no. 2, pp. 172-194, DOI: <https://doi.org/10.1080/09555803.2022.2033301>.
- Harley, John B.; Woodward, David (1987) (a cura di). *The History of Cartography. Volume One: Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Hubbard, Jason C. (2012). *Japoniae Insulae. The Mapping of Japan. Historical Introduction and Cartobibliography of European Printed Maps of Japan to 1800*. Houten: Hes & de Graaf Publishers.
- Iida, Ryūichi; Tawara, Motoaki (1988). *Edozu no rekishi*. Tokyo: Tsukiji Shokan.
- Kaida, Toshikazu (2017). Kaisei Nihon Yochi Rotei Zenzu (Sekisui zu) no kaihan katei ni tsuite. *Chizu*, vol. 55, no. 3, pp. 10-17.
- Kinda, Akihiro; Uesugi, Kazuhiro (2012). *Nihon chizu shi*. Tokyo: Yoshikawa Kōbunkan.
- Kornicki, Peter F. (1993). "The Japanese collection in the Bibliotheca-Lindesiana". *Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester*, vol. 75, no. 2, pp. 209-300.
- Kurita, Mototsugu (1938). "Japanese old printed maps". In Union Géographique Internationale (a cura di), *Comptes rendus du Congrès International de Géographie Amsterdam 1938. Tome deuxième. Travaux des sections A-F*. Leiden: Brill, pp. 362-380.
- Lach, Donald (1965). *Asia in the making of Europe. The Century of discovery (book 1)*. Chicago: The University of Chicago Press.

- Loh, Joseph (2016). "Japan and a New-Found World". In Wigen, Kären; Sugimoto, Fumiko; Karacas, Cary (2016) (a cura di). *Cartographic Japan. A History in Maps*. Chicago: The University of Chicago Press, pp. 13-15.
- Marques Alfredo, Pinheiro (1996). *The Portuguese Cartography of Japan XVI-XVII centuries: a catalogue of Portuguese charts*. Lisbona: Imprensa Nacional-Casa da Moeda.
- Matsui, Yoko (2016). "A New Map of Japan and Its Acceptance in Europe". In Wigen, Kären; Sugimoto, Fumiko; Karacas, Cary (2016) (a cura di). *Cartographic Japan. A History in Maps*. Chicago: The University of Chicago Press, pp. 41-43.
- Miyazaki, Fumiko (2016). "An Artist's Rendering of the Divine Mount Fuji". In Wigen, Kären; Sugimoto, Fumiko; Karacas, Cary (2016) (a cura di). *Cartographic Japan. A History in Maps*. Chicago: The University of Chicago Press, pp. 98-101.
- Moerman, David Max (2021). *The Japanese Buddhist World Map. Religious Vision and the Cartographic Imagination*. Honolulu: University of Hawai'i Press.
- Nakanishi, Ryōtarō (2015). "Kaiga ni hyōgen sareta Fuji-san". *Chigaku zasshi*, vol. 124, no. 6, pp. 917-936.
- Oka, Mihoko (2016). "Elusive Islands of Silver: Japan in the Early European Geographic Imagination". In Wigen, Kären; Sugimoto, Fumiko; Karacas, Cary (2016) (a cura di). *Cartographic Japan. A History in Maps*. Chicago: The University of Chicago Press, pp. 20-23.
- Ōtsuka, Takashi (1981). *Kyōtozu sōmokuroku*. Tokyo: Seishōdō Shoten.
- Robinson, Arthur H; Petchenik, Barbara B. (1976). *The Nature of Maps*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Segal, Zef; Vannieuwenhuyze, Bram (2020). *Motion in Maps, Maps in Motion. Mapping Stories and Movement through Time*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Uesugi, Kazuhiro (2016). "Evolving Cartography of an Ancient Capital". In Wigen, Kären; Sugimoto, Fumiko; Karacas, Cary (2016) (a cura di). *Cartographic Japan. A History in Maps*. Chicago: The University of Chicago Press, pp. 66-70.
- Unno, Kazutaka (1994). "Cartography in Japan". In Harley, John B; Woodward, David (1994) (a cura di). *The History of Cartography. Volume Two, Book Two: Cartography in the Traditional East and Southeast Asian Societies*. Chicago: The University of Chicago Press, pp. 346-477.
- Walter, Lutz (1994) (a cura di). *Japan, a Cartographic Vision. European Printed Maps from the Early 16th to the 19th Century*. Munich, New York: Prestel.
- Watanabe, Ichirō (2021). *Inō Tadataka no Nihon chizu*. Tokyo: Kawade Shobo.
- Winterer, Caroline; Wigen, Kären (2020). *Time in Maps. From the Age of Discovery to Our Digital Era*. Chicago: The University of Chicago Press.

- Yonemoto, Marcia (2000a). "Envisioning Japan in Eighteenth-Century Europe: The International Career of a Cartographic Image". *Intellectual History Newsletter*, vol. 22, pp. 17-35.
- Yonemoto, Marcia (2000b). "The 'Spatial Vernacular' in Tokugawa Maps". *The Journal of Asian Studies*, vol. 59, no. 30, pp. 647-666.
- Yonemoto, Marcia (2003). *Mapping Early Modern Japan: Space, Place, and Culture in the Tokugawa Period, 1603-1868*. Berkeley: University of California Press.
- Yonemoto, Marcia (2016). "The European Career of Ishikawa Ryūsen's Map of Japan". In Wigen, Kären; Sugimoto, Fumiko; Karacas, Cary (2016) (a cura di). *Cartographic Japan. A History in Maps*. Chicago: The University of Chicago Press, pp. 37-40.

This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No 794595.



Il Giappone e i linguaggi attraverso i quali si esprime la sua cultura sono stati a lungo raccontati e descritti come qualcosa di lontano, se non di esotico, di incomprensibile e addirittura paradossale riducendone la complessità a qualcosa di essenzialmente superficiale.

A dispetto di questa immagine, che permane come un rumore di fondo affievolito ma restio a sparire, si osserva da anni un cambio di rotta frutto della messa a punto di strumenti di orientamento utili a navigare in sicurezza nel mare della complessità nipponica. Il presente volume, grazie ai contributi dei molti autori coinvolti, ambisce a rinforzare tale cambiamento.